

Fabrizio Eccellente

Fabrizio Eccellente. Classe 1929. Avvocato, Vice Pretore Onorario, Notaio.

Comincio con il ricordare Fabrizio iniziando quando, da ragazzi, combattevamo le nostre "battaglie" a palle di neve in quella parte del Piano Comunale retrostante le nostre abitazioni separate soltanto da un isolato.

Lui figlio unico di Madre vedova, studente, ed io, primo di sette figli, contadino.

Si era in pieno periodo della seconda guerra mondiale e nelle frequenti volte che si presentava l'occasione di conversare insieme le nostre argomentazioni vertevano sulle nostre avanzate o sulle nostre ritirate sui vari fronti.

Ricordo la sera dell'otto settembre 1943 quando lui, Michele Faienza, Raffaele Ariano e Raffaele Maiellaro, malgrado il coprifuoco, giocavano al "mazzetto" addossati alla murata del campo sportivo ed io che li stavo a guardare sollecitandoli a smettere ed a rientrare a casa e che quando poco dopo tornai a casa sentii dirmi da mia Madre, con la voce accprata e con le lacrime agli occhi "Figlio mio, è finita la guerra", una notizia appresa dalla radio della vicina di casa trasmessa con poche parole e non accompagnata dal suono delle campane come quando era scoppiata.

Ricordo ancora le impressioni che ci scambiammo la sera del due ottobre 1943: in mattinata un camion inglese sostava di fronte a casa sua oltre il binario tranviario e gli occupanti, a terra, stavano stendendo dei cavi telefonici quando vengono mitragliati da due "Stukas" tedeschi apparsi all'improvviso e contrattaccati dal tiro di un cannoncino antiaereo inglese piazzato sulla collina de La Reinella; io me ne stavo rintanato in casa assieme ai miei mentre lui si godeva quell'insolito spettacolo dalla terrazza di casa sua. Vide con i propri occhi uno degli Stukas sgangiare uno spezzone all'altezza della Chiesa della Fontana che centrò in pieno un tombino dell'acquedotto situato all'angolo di casa sua il cui scoppio fece crollare la pietra del balcone soprastante l'abitazione di Matteo Iuso schiacciando con il suo peso una sua figlioletta mentre il fratellino Dante venne ferito in volto da una scheggia dello spezzone che, fortunatamente esploso all'interno del tombino non provocò feriti né tra i soldati inglesi e né tra gli sfollati foggiani che allora alloggiavano nello stanzone della "Casa del Mietitore" distante venti metri.

Agli inizi degli anni cinquanta i nostri rapporti si raffreddarono. Lui era un "arrabbiato" anticomunista ed io un comunista convinto e ci perdemmo anche di vista perchè lui fuorì sede per ragioni di Università ed io perchè avevo traslocato.

Riprendemmo a frequentarci nella seconda metà degli anni cinquanta ed oggetto delle nostre discussioni era la Politica, quella pulita, s'intende. Conversazioni che avvenivano durante le lunghe passeggiate sul Corso quando la maggior parte della gente era rientrata a casa.

Poi Fabrizio mise su famiglia sposandosi con Anna Fanizzi, figlia di un grosso fittavolo foggiano ed i nostri incontri avvenivano il più delle volte a casa sua specialmente quando, da Frosinone, faceva una capatina in Paese Michele Faienza.

Lo ringraziai di cuore quando mi disse di essersi rifiutato di firmare, da Vice Pretore, quattro mandati di perquisizioni emanati in seguito all'attentato alla Banca dell'Agricoltura di Milano il 12 dicembre 1969.

Una sera, trovandomi con i soliti amici a casa sua, lui disse a sua moglie: "Annuccia, sai che ieri sera davanti al Caffè "Settanni" ero l'unico ammogliato attorniato da diciotto scapoli?". Naturalmente a quella sua uscita, siccome ero l'unico scapolo presente, ognuno rivolse il proprio sguardo ironico su di me al che risposi che il solo vantaggio che l'ammogliato ha sullo scapolo è quello che l'ammogliato, quando gli succede un guaio può addebitarne la causa alla moglie, una battuta venutami spontaneamente che trovò il consenso di Anna quando l'argomento cadde sulla educazione dei figli.

Qualche volta Fabrizio veniva a casa mia assieme ai soliti amici a giocare a tres-

sette contro mio Padre e il più delle volte perdeva la partita.

Spesso, nelle sere d'estate quando moglie e bambini erano al mare, veniva a prelevarmi a casa al solo scopo di avere qualcuno in compagnia mentre cenava in qualcuno dei ristoranti fuori zona. Gradiva molto qualche mia varietà di frutta che definiva naturale e genuina e che accettava quando, per ragioni d'ufficio, non poteva allontanarsi dal Paese.

Una sera, in occasione della avvenuta nomina a Vice Pretore Titolare della Pretura di Torremaggiore dell'Avvocato Romano De Luca, di San Paolo di Civitate, ci ritrovammo con tutti i soliti amici in un ristorante " a mare " di Termoli per consumare " Pasta all'uovo con brodo di pesce ", la specialità della Casa. Ero il più anziano tra i commensali e l'unico contadino tra laureati e diplomati e, come accadeva spesso, ero tenuto a rispondere alle loro domande su vari argomenti.

Giunti alla frutta ci vennero serviti due " melloni di pane " non tanto grandi. Fabrizio li affettò e ne distribuì una fetta ciascuno riservandosi per sé la fetta più consistente del melone più grosso dicendo " Chi sparte ha la miglior parte ". Gli suggerii di lasciare quella fetta da " incubatrice " e di prendersi una di quelle del melone più piccolo e mentre lui eseguiva questo mio consiglio mi sentii battere una mano sulla spalla: era il proprietario del ristorante che mi chiese perché mai avevo definito quel melone da " incubatrice " e gli spiegai che mentre il melone piccolo era stato coltivato su " seccagno " e maturato al sole quello più grande era stato coltivato in un campo concimato ed irrigato spesso e, che pur essendo della stessa varietà, sviluppandosi in grandezza, aveva perduto il sapore ed aggiunti " Questi meloni sono della varietà " Cantaloupe ", le consiglio di prenderne uno, di tagliarlo per metà in sezione " equatoriale " di privarlo dei semi e di riempirne la cavità con del liquore e lasciarlo per un pò di tempo in frigorifero e quando lo consumerà a colpi di cucchiaino se si mangerà anche la buccia vuol dire che lo ha trovato di suo gusto e potrà proporne la consumazione ai suoi clienti ".

E quante volte ci siamo ritrovati a San Menaio con i soliti amici nella villa di suo cognato Enzo Mariella alle prese con la cucina Altoatesina di un commendante e la bontà del mio vino invecchiato e della mia uva da tavola ?.

Poi Fabrizio intraprese gli studi per diventare Notaio e ci riuscì. La " prima nomina " la trascorse a Bellagio, sul Lago di Como, poi ottenne l'avvicinamento a San Paolo di Civitate ed infine si stabilì definitivamente con il suo Studio Notarile in Torremaggiore. Nel frattempo gli era nata la figlia Adelina.

I nostri rapporti continuarono ad essere improntati a reciproca amicizia. Ci recammo insieme a Frosinone quando Michele perse l'amata Fiorella.

Una sera d'inverno Michele Faienza, in procinto di ritornarsene a Frosinone, venne a casa mia accompagnato da Fabrizio e da Raffaele Ariano. Chiesi a Michele cosa preferiva di mio ed ottenuta risposta gli diedi un inserto di fichi secchi imbottiti di mandorle tostate, un inserto di pomodori " col pizzo " e due bottiglie di spumante " casareccio " che preparavo con cura durante la vendemmia. Loro tre si avviarono verso la casa di Michele mentre io chiudevo a chiave la porta di casa e li seguii di qualche metro; appena svoltato l'angolo la bottiglia di spumante che Michele aveva in mano scoppia all'improvviso riversando gran parte del suo contenuto sul pannello chiaro di Fabrizio inzuppandolo in un lato. Michele commentò quel fatto col dire che aveva tante volte portato a Frosinone con la sua auto per tante volte le mie bottiglie di spumante e non ne era mai scoppiata alcuna anche se la strada percorsa era a tratti accidentata ed io dissi, per sdrammatizzare, " Fabri, il mio spumante ti è saltato al collo per convincerti a non essere più astemio ".

Fabrizio Eccellente aveva due " angeli custodi ": il " Contino ", un tipo " tutt'arti e fora fatia " e il " Rosso " Paventa, sarto, un tipo che tante volte ficcava naso, occhi e lingua dove non doveva tanto che una volta, curiosando di notte attorno al muro di cinta del supercarcere di Trani venne fermato dai Carabinieri e per trarsi

d'impaccio dal vespaio nel quale si era cacciato per soddisfare la sua curiosità morbosa si dovette scomodare Fabrizio che, per telefono, descrisse a chi gli chiedeva informazioni sulla personalità del " Rosso " invitandone il rilascio.

Come Avvocato Fabrizio mi alleviò di una contravvenzione appioppatami dalla Guardia Forestale per avere impiantato delle viti sopra un terreno ancora di proprietà del Demanio e del quale ero concessionario e come Notaio compilò l'Atto Notarile di un appezzamento di terreno rilasciatomi in eredità da mia Zia Santina.

Mi rividi l'ultima volta con Fabrizio una sera del luglio del 1993. Era in compagnia di due forestieri, forse suoi colleghi, e scambiammo poche battute.

Qualche settimana dopo venni a sapere che era gravemente ammalato tanto da essere ricoverato in ospedale.

Il tredici agosto di quell'anno vennero a casa mia da Martinsicuro dove stavano trascorrendo le ferie, mia sorella Elvira e suo marito Franco e mi invitarono a trascorrere il Ferragosto con loro in quella località di villeggiatura ed accettai.

La sera stessa, qualche ora prima della partenza, decisi di recarmi all'ospedale per rivedere Fabrizio. Lungo il viale che mena all'ospedale incontrai l'Avvocato Romano De Luca, ancora Vice Pretore, e gli proposi di recarci a trovare Fabrizio che, dicono, sta tanto male. " Macchè male e male, mi rispose, non dare retta alle chiacchiere della gente, vengo proprio adesso dall'ospedale ed ho conversato con lui e posso assicurarti che sta bene e che se la caverà e quanto prima lo riavremo tra noi ".

Partii alla volta di Martinsicuro e la mattina dopo feci una puntata ad Ascoli Piceno per rivedere i luoghi dove si svolse il " fatto d'arme del 12 settembre 1943 " ed otto giorni dopo preferii fare una puntata a Sant'Arcangelo di Romagna per rivedere i luoghi dove trascorsi da militare qualche settimana dopo la fine della seconda guerra mondiale e completai questa mia settimana di vacanze facendo una puntata nella Repubblica di San Marino.

La mattina dopo nel pullman in partenza dalla Stazione di San Severo incontrai Chiara Lembo che nel vedermi con la valigia mi chiese da dove venissi e glielo dissi poi sussurrò a fior di labbra " E' morto Fabrizio ".

Ed ho perduto un carissimo Amico.

n.27 del 24/9/93

MERIDIANO 16

potendo fare affidamento su poco: non ha una sede e neanche la certezza che l'Unità Sanitaria Locale l'accolga con calore. Come intende muoversi? Criticando, spronando, perché al centro della struttura sanitaria ci sia il cittadino. Il malato è sovrano e non ospite più o meno desiderato. Riflettiamo. Chi non si è mai lamentato di un infermiere poco disponibile o di qualche medico troppo distaccato: un malato, che già sta per i fatti suoi, è una persona, e non un numero o addirittura il nome della propria malattia! Sono inconvenienti di tutti i giorni, che succedono dappertutto.

E' per questo che in tutta Italia ci sono 400 Tribunali dei diritti del malato. I numeri ci dicono molto, sono proporzionali agli abusi. Per non parlare degli

Direzione Nazionale, l'Associazione

In ricordo di Eccellente

TORREMAGGIORE. E' morto stroncato da un male inguaribile l'avvocato e notaio Fabrizio Eccellente, uno dei primi abbonati del nostro Meridiano 16. Ha retto per tantissimi anni la locale Vice-Pretettura ed esercitava la professione di Notaio da oltre quindici anni. Fabrizio Eccellente era stimato ed amato da tutti, concittadini e non, e lascia la moglie e tre figli. Nel trigesimo della morte, gli amici, vicini e lontani, lo ricorda-



no a quanti lo conobbero e lo stimarono. (Severino Carlucci)